

KUNDUN

di Martin Scorsese. Con Tenzin Thuthob Tsarong, Sonam Phuntsok, Tenzin Lodoe , durata 133 min. - USA 1997.



La storia è il racconto della vita del XIV Dalai Lama dalla sua prima infanzia fino all'arrivo in India, terra del suo esilio. Una biografia poetica capace di rendere la profondità e il mistero che ogni vita si porta dentro, intreccio tra vicende personali e collettive. E il filo continuo del racconto è il tentativo da parte del protagonista poco più che bambino di comprendere chi è chiamato ad essere e la responsabilità che questo comporta, nel momento tragico della conquista del Tibet da parte della Cina

Se il film si apre col piccolo Lahmo che chiede per l'ennesima volta alla madre "Racconta, racconta di quando sono nato", come fanno i bambini per sapere chi sono, si chiude con la domanda dell'ufficiale di frontiera che chiede al Dalai Lama "col dovuto rispetto posso chiederle chi è lei?" e la risposta è "sono un uomo, un semplice monaco"; e ancora " Lei è il Buddha?", "Credo di essere un semplice riflesso, come la luna che si specchia su un lago. Quando vedi me che cerco di essere un uomo buono, vedi te stesso"

E in mezzo, la vita. Una vita eccezionale, ma anche con tutti gli aspetti che ogni vita contiene: l'assoluta costrizione di nascere in un tempo e luogo preciso, la necessità di compiere scelte al di là della propria comprensione; l'inevitabile incontro con le perdite, coi lutti, coll'incessante modificarsi di tutte le cose. E allora al cuore di queste necessità, di questi desideri non compresi, di questo ritrovarsi nel proprio corpo e nel proprio ruolo cosa è possibile davvero fare?

La strada è forse indicata dalla voce fuori campo del tutore del giovane Dalai Lama che lo accompagna nel momento cruciale della perdita del padre:

"Ora, non sia distratto. Mentre accede al raggiungimento della consapevolezza, non sia distratto. Vada da suo padre. E' morto. Sua madre vorrebbe che lei eseguisse gli ultimi riti. Non sia distratto".

A questa completa presenza, a questa attenzione, è affidata forse la via della liberazione. Che non dissolve ciò a cui ogni vita costringe, non ne mostra nemmeno il senso, ma ne fa intravedere il significato.

Come la luce radente che fa brillare i colori di un mandala in costruzione, illumina la bellezza del disegno nel suo breve perdurare; e non si ritrae, quando i granelli di sabbia tornano ad essere null'altro che sabbia.

Un acuto e mai banale Martin Scorsese firma una delle sue prove migliori, arricchita dalla splendida colonna sonora di Philip Glass.

(Nicoletta Prampolini)